

Le foibe tra storia e mito

di **Claudia Cernigoi**

Giornalista e storica, Trieste

Grazie per essere intervenuti, grazie per avermi dato la possibilità di parlare in questa sede. Chiedo scusa se vi ruberò un paio di minuti prima di affrontare il tema della mia relazione, ma visto che è stata fatta un po' di bagarre sulla partecipazione, soprattutto mia ma anche del collega Volk a questo convegno, volevo soltanto stigmatizzare una cosa. La petizione che chiedeva mi fosse impedito di parlare a questo convegno, indirizzata al rettore dell'Università Politecnica delle Marche di Ancona, è stata firmata da quasi settecento persone, come ho visto in Internet, tra cui molti nomi che io ricordo come gente che ha fatto la "strategia della tensione", attribuendomi delle affermazioni che io non ho mai fatto. Questo è il tipico modo di fare di una certa parte politica che non analizza le cose, non le guarda, semplicemente si limita a gettare discredito su qualcuno senza portare alcuna prova.

Per quanto riguarda il senso della polemica che loro hanno innescato contro di me, che riguarda la foiba di Basovizza parlerò dopo, perché c'è uno specifico capitolo della mia relazione dedicato alla foiba di Basovizza, tengo invece a rilevare il fatto che sia invalso l'uso di dare dei negazionisti a tutti coloro che non la pensano come vorrebbe la vulgata ufficiale, io sono tacciata di negazionista perché, documenti alla mano, ho dimostrato che certe cose non sono quelle che sono state propagate come un mito da tanti anni e mi chiedo da che pulpito venga questa predica, quando, per esempio, ho visto che è stato distribuito adesso un volantino da una forza politica che non nomino perché non voglio darle pubblicità, che parla di trentamila infoibati. Io sono negazionista perché dico che non sono state infoibate trentamila persone, loro che dicono che sono state infoibate trentamila persone, cosa sono, esagerazionisti? Creiamo una nuova categoria?

Come diceva questa mattina il professor Pesciarelli, quando si fa ricerca storica l'importante è avere dei documenti accessibili a tutti, renderli poi pubblici, analizzandoli correttamente. Questo è quello che io ho fatto. Da questi documenti che ho analizzato sono giunta ad alcune conclusioni che ho espresso nei miei libri. Tengo a precisare che nessuno storico serio ha mai trovato dei difetti in quello che ho scritto.

D'altra parte se dovessi avere commesso degli errori o se qualcuno trova degli altri documenti che vanno a farmi rivedere l'analisi che ho fatto finora, io non ho alcun problema a ritornare su certe analisi, però mi si dimostri con documenti che io ho sbagliato e non semplicemente con azioni squadristiche come questa petizione indirizzata al rettore.

Chiudo questa parentesi e mi scuso per avere parlato per fatto personale e vado a parlare della cosiddetta questione delle foibe. Nel titolo del libro e nel titolo anche della relazione, si parla di foibe tra storia e mito. Questo perché ho inteso distinguere le due cose. Come dicevo prima, io non nego che ci siano stati degli infoibamenti, quello che nego è che questi infoibamenti abbiano avuto la valenza, il significato e tutto quello che la propaganda nazionalista e di destra ha portato avanti in questi anni e adesso vado a dimostrare la mia tesi.

Con il termine di foibe si intendono le pretese esecuzioni sommarie che sarebbero state operate dai partigiani Jugoslavi in Istria dopo l'8 settembre del 1943 e nel maggio 1945, dopo la liberazione di Trieste, Gorizia e dell'Istria.

La propaganda nazional-fascista, dal 1945 in poi, ha sempre sostenuto che migliaia di persone sarebbero state "infoibate sol perché italiane". Questa propaganda si è consolidata nella mentalità comune come fosse verità incontrovertibile, nonostante non vi sia alcuna risultanza storica che confermi tali affermazioni. Però la cosa grave è che negli anni più recenti anche la storiografia più seria ha accolto come validi gli argomen-

ti di mera propaganda, priva di qualsiasi base storica, che vengono ripetuti tal quali da sessanta anni, come se nel frattempo la ricerca storiografica si fosse fermata e non fossero emersi dati nuovi in materia. Colgo l'occasione per stigmatizzare le recenti parole dell'on. Violante anche in merito alle dichiarazioni del premier croato Stipe Mesic, il quale avrebbe detto che le foibe avrebbero rappresentato la risposta, esecrabile sì, però la risposta alle violenze commesse dai fascisti in Istria, mentre l'on. Violante ha invece parlato di pulizia etnica attuata dallo Stato jugoslavo che voleva slavizzare i territori italiani. Questa affermazione fatta da una persona che ricopre la carica di Violante è molto grave, perché significa che non conosce assolutamente la storia di queste terre, perché come avete sentito sia nella relazione del professor Pirjevec che in quella del professor Cecotti che nelle altre relazioni, le terre del confine orientale sono sempre state etnicamente miste, quindi l'on. Violante avrebbe potuto evitare di fare queste affermazioni, dato che con esse non si fa un buon servizio alla fratellanza fra i popoli. Tornando al discorso del fenomeno delle foibe, ritengo che in questi anni si è fatta una generalizzazione di fatti storici che ha creato l'affermazione di un fenomeno che in realtà è un non fenomeno. Mi spiego meglio. Cito un testo di Raoul Pupo e Roberto Spazzali, che dice «Quando si parla di foibe ci si riferisce alle violenze di massa a danno di militari e civili in larga prevalenza italiani, scatenatesi nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in diverse aree della Venezia Giulia e che nel loro insieme procurarono alcune migliaia di vittime». E fin qui va bene. «È questo un uso del termine, consolidatosi ormai, oltre che nel linguaggio comune, anche in quello storiografico e che quindi va accolto, purché si tenga conto del suo significato simbolico e non letterale». Secondo me è molto grave accettare un significato simbolico in fatti storici, perché co-

me ammettono gli stessi Pupo e Spazzali, queste migliaia di vittime che loro accettano che vengano accomunate nel significato simbolico di infoibati, morirono in una casistica molto varia nel corso di due-tre anni e per diversissimi motivi, dove le foibe furono il fenomeno minore. Tralasciando il discorso delle foibe del 1943 su cui ritornerò dopo, per quanto riguarda la fine della guerra, la maggior parte delle persone che scomparvero da Trieste e da Gorizia perché arrestate dalle autorità jugoslave, in parte furono processate a Lubiana e a Maribor, oppure in Croazia e alcune condannate a morte (sull'ordine delle duecento persone tra Trieste e Gorizia); molti furono i militari morti in campi di prigionia – penso che siano la maggior parte degli scomparsi da queste città –; e poi una minima parte furono veramente infoibati, nel senso di uccisi e poi gettati in alcune foibe perché furono vittime di vendette personali. Voglio specificare questo, perché le rese dei conti sono accadute in tutti i Paesi d'Europa e furono non una cosa pianificata dagli Stati e dai governi vincitori ma il frutto di vendette personali di singoli che, a torto o a ragione, si ritenevano vittime di quelli che a loro volta sono diventati le loro vittime. Faccio un esempio: una persona aveva sofferto la deportazione per via della delazione di un altro, torna in patria, l'ammazza perché lo vede ancora girare libero in quanto non è stato arrestato. Questo è un fatto esecrabile finché si vuole, che però non può essere considerato, come si pretende, la violenza dello Stato jugoslavo contro gli italiani, questo è un caso di un singolo che ammazza un altro singolo e la responsabilità è sua personale. Quindi non si può accomunare a tutte le altre casistiche, secondo me.

Inoltre vorrei parlare delle cifre degli infoibati, perché si dice che fare la contabilità dei morti è una cosa orrenda. Io sono d'accordo, però se vogliamo conoscere il fenomeno, dobbiamo anche conoscere l'entità di questo fenomeno, quindi parlare di trentamila infoibati come fa il volantino di cui sopra non significa fare un buon servizio alla verità storica.

Se prendiamo il primo testo fatto con un certo criterio di serietà su

queste problematiche, il *Martirologio delle genti adriatiche*, pubblicato nel 1961 dal democristiano Gianni Bartoli che era stato sindaco di Trieste negli Anni 50 (lui si definiva un profugo istriano, ma da quanto mi risulta viveva a Trieste già negli Anni 30) fa un totale di 4.122 nomi di scomparsi per tutta la Venezia Giulia che, come avete visto prima nelle cartine, è un bel pezzo di territorio (Istria, Fiume, la Dalmazia), considera un periodo che va dal 1942 all'estate del 1945 e comprende, oltre a diversi nominativi di militari caduti in combattimento, anche diversi errori di trascrizione, nomi duplicati e persone che non morirono all'epoca ma rientrarono dalla prigionia, inoltre inserisce anche nomi di caduti partigiani e deportati dai nazifascisti. Quindi, anche questo studio che può essere considerato di parte nel senso di fonte democristiana istriana, non parla di più di quattromila persone.

Entrando ora nel merito vorrei parlare di quello che secondo me è l'unico vero fenomeno delle foibe, cioè l'insurrezione dell'Istria dopo l'8 settembre 1943, quando alcune parti della regione furono conquistate dall'esercito di liberazione popolare e in quei giorni convulsi ci furono effettivamente delle esecuzioni sommarie, ci furono delle vendette, ci furono degli infoibamenti. Però anche qui, se andiamo ad analizzare a fondo le

cose, vediamo che dalle foibe istriane furono riesumati poco più di duecento corpi. Questo risulta da un documento redatto nel 1945 dalle autorità anglo-americane che hanno intervistato il vigile del fuoco Arnaldo Harzarich di Pola, che aveva diretto i lavori di recupero.

Harzarich descrive abbastanza accuratamente il tipo di recuperi che furono effettuati e qui aggiungo una cosa, a proposito sempre del mito. Il mito ha parlato di bambini uccisi nelle foibe, sacerdoti con il capo circondato da una corona di spine, genitali tagliati e ficcati in bocca. Questo non risulta dal rapporto di Harzarich, non è vero niente. È vero che don Tarticchio, il parroco di un paese vicino Pisino è stato ucciso ed è stato riesumato da una foiba, però non è assolutamente vero che sia stato trovato nelle condizioni in cui viene descritto. Ancora per fatto personale, per chiarire le cose quando vengo considerata "negazionista", voglio dire che io ammetto di negare che don Tarticchio sia stato ritrovato nelle condizioni in cui viene detto dalla propaganda, perché colui che descrisse il suo recupero non ne fa parola, però non nego che don Tarticchio sia stato "infoibato". Nell'inverno 1943-'44 furono recuperati duecento corpi, che non furono tutti quelli uccisi nel periodo. Se andiamo un po' più avanti con il tempo, troviamo che il 24 aprile del



■ Dove passano, soldati e camicie nere italiani bruciano i paesi sloveni, seminando morte tra le popolazioni.

1945 il federale dell'Istria Luigi Bilucaglia inviò un corposo fascicolo al capitano Ercole Miani, del Partito d'Azione, che era dirigente del Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste. Bilucaglia manda assieme a questa documentazione una lettera che descrive cosa c'è dentro, e dice: «Alcuni documenti che costituiscono una pagina di sanguinosa storia italiana in questa provincia. Trattasi di circa cinquecento pratiche per l'ottenimento della pensione alle famiglie dei caduti delle foibe, corredate di tutti i documenti che contengono gli atti notori che illustrano lo svolgimento dei fatti».

Quindi nel 1945, quasi alla fine della guerra, il federale del Partito na-

ste e Gorizia sono state deportate a Lubiana e processate. Purtroppo si sa abbastanza bene che ricoprivano delle cariche brutte sotto il fascismo. Si tratta di questori, federali, collaborazionisti. Io non voglio entrare nel merito del processo, se fosse giusto o sbagliato. Potremmo anche discutere se il Processo di Norimberga era giusto o sbagliato, se era giusto o sbagliato concludere con una condanna a morte. Quello che intendo dire e che non si può parlare di infoibati, perché così si generalizza e si crea un fenomeno che non è un fenomeno. Per quanto riguarda le effettive foibe della zona di Trieste, abbiamo, come documentazione, una specie di tabellina

Quindi abbiamo una quarantina di persone che furono uccise, letteralmente gettate nelle foibe, per vendette personali, perché di tutti questi casi qui sono stati celebrati dei processi, i responsabili sono stati condannati e si è chiarito il motivo per cui sono stati uccisi.

Voglio citare, tanto per far capire qual è il livello di varietà di situazioni che si potevano verificare all'epoca, che l'infoibamento più consistente del maggio 1945 della zona di Trieste, è quello dei 18 gettati nell'abisso Plutone, eccidio che fu operato da una banda di criminali comuni che si erano infiltrati nel movimento partigiano. Quindi anche qui abbiamo un ulteriore, diver-



■ Campo di concentramento n. 89 per jugoslavi in Gonars (Udine) operante dal '41 al '43: conta dei prigionieri.

zionale fascista Bilucaglia parla di cinquecento pratiche di risarcimento per infoibamenti. Questo vuol dire che dall'8 settembre del 1943 al 24 aprile del 1945 non furono infoibate, in Istria, più di cinquecento persone. Quindi già questa lettera dovrebbe rappresentare una prova per chi parla di migliaia e migliaia di infoibati.

Poi c'è il periodo più complicato, secondo me, quello del dopoguerra, perché qui abbiamo tutta quella serie di casistiche diverse, per cui è impossibile generalizzare e parlare di infoibati genericamente. Abbiamo i militari internati nei campi, abbiamo i processati a Lubiana. Le persone che sono state deportate da Trie-

conservata presso l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione di Trieste, pubblicata anche sul quotidiano *Il Piccolo* di Trieste. In questo specchietto la squadra esplorazione foibe che era stata diretta dall'ispettore Umberto De Giorgi della polizia civile istituita dal GMA, esplorò, tra il 1945 e il 1948, 71 cavità. In totale nella zona di Trieste furono recuperate 42 salme di persone gettate in varie cavità dopo essere state uccise. Preciso il "dopo", perché questo risulta dagli atti processuali, così, anche qui, si toglie l'immagine dell'infoibato vivo che viene ogni tanto fatta passare e nella maggior parte delle volte non era così.

so caso da analizzare. Vorrei adesso citare alcuni documenti storici che possono far capire qual era la situazione di Trieste all'epoca.

Lo storico triestino Mario Pacor descrisse il malcontento operaio del maggio 1945. Diceva di avere ricevuto delle lamentele da parte di alcuni operai. Dice: «Fu così che agli operai insorti non fu permesso di procedere a quelle liquidazioni di fascisti responsabili di persecuzioni e violenze, a quegli atti di giustizia sommaria che invece si ebbero a migliaia a Milano, Torino, in Emilia e in tutta l'Alta Italia nelle giornate della Liberazione, e poi ancora per più giorni. *Non ce lo permettono!*, mi dissero ancora alcuni operai. Pre-

tendono che restiamo e denunci-amo regolarmente codesti fascisti, ma spesso, dopo che li abbiamo ar- restati e denunciati, essi li liberano, non procedono». E allora ne erano indignati.

Questo succedeva perché le autorità jugoslave pretendevano di avere delle prove abbastanza circostanziate per trattenere in prigione le persone che venivano arrestate. È ben vero che nel maggio del 1945 sono state arrestate tantissime persone a Trieste, però è altrettanto vero – ma questo si tende a non dirlo – che la maggior parte di queste persone furono liberate negli immediati giorni successivi, per cui alla fine furono molto pochi quelli che vennero veramente portati via da Trieste. Voglio ricordare a questo proposito che tra le persone che sono state portate oltre confine, a Lubiana, per essere processate, c'erano anche gli infoibatori della foiba Plutone, perché sono stati scoperti i loro crimini, sono stati arrestati e condotti in Jugoslavia. Si trovano anche nell'elenco degli infoibati di Marco Pirina, il sedicente ricercatore storico di Pordenone che è stato sconsideratamente definito il Wiesenthal italiano per le sue ricerche: Pirina in uno dei suoi libri fa un elenco dei criminali e mette i nomi anche degli infoibatori della foiba Plutone, poi li mette anche fra gli infoibati, dato che questi sono stati arrestati e portati a Lubiana ed uno di essi è morto in un tentativo di fuga.

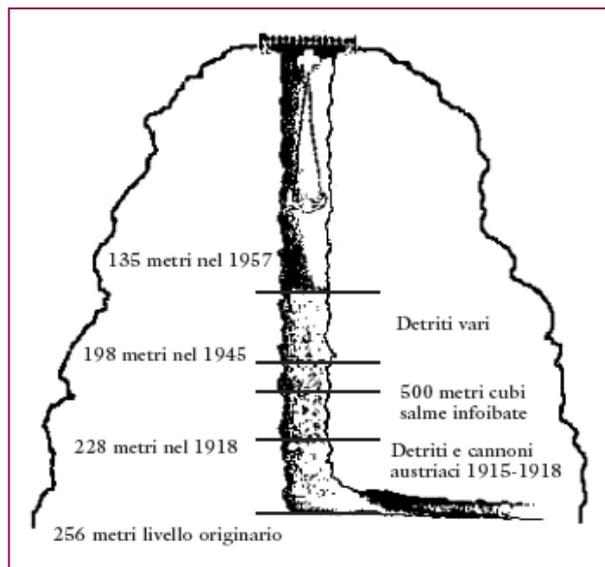
Ci sarebbero ancora tante cose da dire, ma vorrei parlare brevemente della foiba di Basovizza, visto che è una materia del contendere. La foiba di Basovizza è monumento nazionale, mi sembra che gli studenti siano anche venuti in visita questo autunno. La "foiba" è in realtà un pozzo di ispezione per la ricerca di carbone ed è in disuso dagli Anni 20. Tra le due guerre alcune persone vi si suicidarono e i loro corpi furono recuperati. Poi vi sono testimonianze che parlano di prigionieri civili gettati nel pozzo nell'estate del 1944 ad opera della Guardia Civica, che era un corpo collaborazionista dei nazisti. Alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo la battaglia di Basovizza (una battaglia molto cruenta combattuta il 30 aprile) la gente del posto gettò nel pozzo

corpi di militari, soprattutto tedeschi, carcasse di cavalli morti durante i raid effettuati dagli aerei britannici e anche materiale militare.

Subito dopo la partenza delle autorità jugoslave da Trieste (12 giugno 1945), il 14 giugno il CLN triestino scrisse una denuncia nella quale diceva che nei primi giorni di maggio centinaia di cittadini vennero trasportati al cosiddetto "pozzo della miniera" e li sarebbero stati infoibati. In luglio alcune notizie apparvero sulla stampa nazionale, come *Risorgimento Liberale*, e parlavano di quattrocento morti a Basovizza. Il giorno dopo, però, fu pubblicata una smentita alleata: «Il comando generale dell'VIII armata britannica ha ufficialmente smentito oggi la notizia pubblicata dalla stampa italiana secondo cui quattrocento o seicento cadaveri sarebbero stati rinvenuti in una profonda miniera della zona di Trieste». Visto che la polemica continuava, tra settembre, ottobre e novembre gli angloamericani decisero di fare delle ricognizioni. La foiba di Basovizza fu così esplorata e *Il Piccolo* del gennaio 1995 pubblicò alcuni rapporti segreti (così sono definiti, ma una volta che sono pubblicati non sono più segreti, ovviamente) in cui viene descritto quello che è stato ritrovato nel pozzo: «Le scoperte effettuate si riferiscono a parti di cavalli e cadaveri di tedeschi e si può dedurre che ulteriori sopralluoghi potrebbero eventualmente rilevare cadaveri di italiani».

Poi però vengono descritti i recuperi effettuati: «Otto corpi umani interi, due di questi presumibilmente di tedeschi, ed uno, forse, di sesso femminile, alcuni resti umani e carcasse di cavalli». Ma una decina di corpi smembrati (qui cito l'articolo de *Il Piccolo* di Trieste) irriconoscibili, non dovevano sembrare un risultato soddisfacente e alla fine si preferì sospendere i lavori».

Che i lavori siano stati sospesi lo dimostrano alcuni documenti del co-



■ La foiba di Basovizza.

mando generale delle forze armate statunitensi del Mediterraneo che ho pubblicato nel libro *Operazione foibe*. Il 21 ottobre 1945 scrivono: «Il materiale finora ottenuto indica che corpi umani e carcasse di cavalli sono stati gettati nel pozzo. A parte ciò i risultati sono inconcludenti». In febbraio il comando invia a Trieste un telegramma nel quale si autorizza di cessare le investigazioni. Però si specifica: «Per minimizzare qualsiasi effetto sull'opinione pubblica italiana e qualsiasi possibilità che gli jugoslavi interpretino la cessazione come una ammissione che le accuse contro di loro erano infondate, siete autorizzati a rilasciare una dichiarazione pubblica che la cessazione delle investigazioni è dovuta a difficoltà fisiche sopravvenute e che ciò non implicava che le asserzioni fatte dal CLN siano dimostrate essere senza fondamento». In questo rapporto i militari angloamericani sostanzialmente dicono *noi non abbiamo trovato niente e non pensiamo che ci sia altro, però per favore non ditelo, altrimenti il castello di carta si sgonfia*.

Successivamente il pozzo fu usato come discarica, fu svuotato al momento in cui gli anglo-americani andarono via da Trieste nel 1953-1954 e poi fu successivamente usato nuovamente come discarica, questa volta con l'autorizzazione del sindaco Gianni Bartoli. Io penso che se il sindaco Bartoli, che era un cattolico praticante, ha permesso di gettare immondizie nella foiba di Basovizza, vuol dire che sapeva benissimo che li

non c'erano resti umani, altrimenti non avrebbe fatto una cosa del genere, secondo me è impensabile. Comunque la mia opinione è che per fare chiarezza definitivamente su questo problema bisognerebbe operare lo svuotamento del pozzo. Quando sono stati iniziati i lavori per la ristrutturazione della zona ad opera del Comune di Trieste che ha speso la somma di ottocentocinquemila euro per fare quei lavori, io ed un altro storico triestino abbiamo presentato una denuncia alla Procura della Repubblica, richiamandoci a un articolo del codice di procedura penale che prevede che, se viene data notizia di salme sepolte irregolarmente da qualche parte, l'autorità giudiziaria deve provvedere a recuperarle. Citando il regolamento di polizia mortuaria, che prevede che le salme devono essere sistemate nei luoghi appositi, per esempio i cimiteri, abbiamo chiesto che prima di fare il lavoro di ristrutturazione, che comprendeva un'ulteriore copertura del pozzo della miniera, venissero fatte le esplorazioni per tirare fuori queste salme e sistemarle degnamente da qualche parte, se queste salme c'erano.

La procura della Repubblica nel giro di cinque giorni (compresi i festivi che cadevano in mezzo) ha archiviato questo nostro esposto-denuncia come fatto non concernente notizie di reato, per cui non ha dato ordine di esumare le salme. Questo, secondo me, può voler dire solo una cosa: che non ci sono salme lì sotto, altrimenti a rigor di legge la Procura avrebbe dovuto chiedere che venissero recuperate. Se così non è si apra il pozzo e si verifichi. Nella questione riguardante le foibe c'è il ritorno continuo a quello che il professor Giovanni Miccoli, dell'Università di Trieste, definì, nel 1976, un accostamento aberrante, cioè asserire che come i nazisti avevano fatto funzionare la Risiera di San Sabba come campo di sterminio, così i titini avevano infoibato gli italiani, quindi i criminali stanno da tutte e due le parti. Questo accostamento, aberrante appunto, non considera tutta una serie di fatti: intanto che i nazisti avevano pianificato lo sterminio dei popoli da loro cosiddetti "inferiori", e qui parlo degli ebrei, degli slavi, dei rom, parlo anche degli handicappati che venivano visti

come zavorre, degli invalidi, degli omosessuali. Avevano programmato, nello stesso modo, l'eliminazione fisica degli oppositori politici e la lotta contro i partigiani, condotta anche mediante eccidi di massa, stragi, rappresaglie contro ostaggi innocenti e via di seguito. Nessun paragone può essere fatto con il comportamento delle forze armate partigiane, jugoslave ed italiane, che non avevano tra le loro finalità né la pulizia etnica né la purezza della razza, così come non era loro proprio il concetto di rappresaglia terroristica. Ora vorrei trarre delle conclusioni. Innanzitutto non si può parlare di foibe come di un unico episodio; bisogna distinguere tra l'episodio-foibe del settembre 1943 e gli arresti e le esecuzioni del dopoguerra, ed anche fra questi fare dei distinguo. L'episodio delle foibe istriane del settembre-ottobre del 1943 deve essere ridimensionato come numero.

Nel maggio del 1945 non vi furono a Trieste e a Gorizia eccidi indiscriminati, come riportato prima. La maggior parte dei morti si ebbe nei campi di internamento, dove erano stati condotti i militari e nei quali le condizioni di vita non erano buone, perché la Slovenia era stata completamente devastata dalla guerra, mancava delle strutture igieniche, c'era la fame per tutti. I processi contro gli "infoibatori" che avevano ucciso la gente per vendetta personale sono già stati fatti nel dopoguerra, essi non si possono quindi nuovamente processare.

In conclusione, e spero che non si pensi io voglia mancare di rispetto ai morti che non è nelle mie intenzioni, io ritengo che quello che viene definito il fenomeno delle foibe può essere semplicemente inserito in quel grande fenomeno, orribile fenomeno che si chiama Seconda guerra mondiale, perché non potendo accomunare tutti insieme questi morti come invece si può e si deve fare per i morti nei campi di sterminio la cui morte fu pianificata, dobbiamo considerare che queste persone fanno parte dei morti per cause di guerra, come furono i morti dei bombardamenti, che a Trieste causarono sicuramente più vittime che non gli "infoibamenti", per esempio. La questione va quindi vista in un altro modo. La conclusione che

secondo me va fatta, è quella a cui sono più o meno giunti gli altri relatori precedentemente. Il problema è che quando il nazionalismo prende piede, si sfoga, procura guerre, violenze, odio, poi le reazioni sono incontrollabili, quindi quello che bisogna combattere è il nazionalismo, la guerra, la violenza, perciò ritengo che si possa decidere, una volta valutato quello che è stato il passato, di non ripeterne gli errori e anche per questo cercare di capire veramente cosa è stato il passato, appunto per non ripeterlo.

Solo un'ultima nota polemica, a proposito sempre della foiba di Basovizza che viene vista come un punto del pellegrinaggio e del ricordo, perché si vuole che i capi di Stato italiano, sloveno e croato si rechino nei luoghi della memoria per riconciliarsi, a Gonars, alla Risiera di San Sabba e alla foiba di Basovizza. Mentre del campo di Gonars si sa esattamente cosa è successo, mentre della Risiera di San Sabba si sa abbastanza esattamente che cosa è successo ed è stato pure celebrato un processo per i crimini lì commessi dai nazifascisti, per quanto riguarda la foiba di Basovizza, l'unica persona che si sa per certo essere stata uccisa e gettata lì dentro (questo risulta da un processo che si è celebrato nel 1949) era un torturatore dell'ispettorato speciale di PS che è stato ammazzato da alcuni partigiani, sempre per un regolamento di conti. Per questo motivo non vedo come sia possibile una riconciliazione che si basa, tra le altre cose, su un falso storico, perché questo non è un buon modo di riconciliarsi. Si trovi qualche altro posto, si trovi qualche altra cosa.

È comunque io penso che la riconciliazione è già stata fatta, come ha detto in un discorso ufficiale il sindaco del comune di Muggia, in provincia di Trieste: «I popoli di queste terre, per questa pacificazione, forse non hanno bisogno di aspettare questi incontri, spesso solo formali: la pacificazione l'hanno compiuta già allora, combattendo assieme per la libertà, la democrazia e il progresso sociale. E non solo qui, in questo o in altri luoghi dell'Istria: essi avevano già cominciato molti anni prima, assieme in terra di Spagna, per difendere quella Repubblica dall'attacco fascista».